

*le persone, ch' ebbero intenzione di farmi male*; quel Zanipoli, emulo invidioso, e nemico di lui, carpito alla dabbenaggine del Medebach il manoscritto della *Vedova scaltra*, ne compone in tre dì una parodia pel teatro di S. Samuele, piena di fiele e di contumelie contro il Gol doni e le sue riforme. L' indegna parodia è accolta con non minor festa e favore di quella. Ahimè! la malignità trova, pur troppo, facile orecchio, ed animi sempre inclinati a riceverla; e questo immeritato, questo ingiusto successo è un' indiretta condanna del grande riformatore e della nuova sua scuola. Egli ha l' infelice coraggio d' assistere, mascherato, in un palchetto con la moglie, sua sola consigliera e conforto, all' ovazione del suo rivale; ode avvilito, deriso, fischiato il suo nome, e sta già per partire col cuor lacerato; sì che, ricaduto negli antichi suoi dubbi: Moglie mia, egli esclama, ripigliando le parole con lei avute prima: non è *genio*, è *illusione*! Questa dolorosa sfiducia d' un alto intelletto, ridotto a dubbiare della propria potenza, quella semplice esclamazione, è più toccante e commovente, che tutti i piagnistei de' soliti drammi.

Se non che, a rattemperare il suo dolore,